

NUOVA GAZZETTA DI MODENA



Ermanna Montanari protagonista di Rosvita al San Geminiano

LA GAZZETTA

Martedì
1 marzo 1994

Buona prova in Rosvita al S.Geminiano

Ermanna Montanari monaca di prestigio

di Andrea Marcheselli

UN'IDEA originale quella di Ermanna Montanari di Ravenna Teatro di ispirarsi a Rosvita per un proprio spettacolo. Rosvita è una figura enigmatica, una monaca sassone del X° secolo considerata la prima scrittrice di teatro dell'età medievale, quindi, in pratica, del nostro teatro. Di lei sappiamo e non sappiamo, ma possiamo certamente dire che il fatto di essere donna ha inesorabilmente contribuito a relegarla presto in un limbo (un secolo dopo la sua scomparsa addirittura nel suo monastero non era più ricordata) dal quale è ricemsa solo nell'ottocento, per essere in parte idealizzata da certa critica romantica. Numerosi intellettuali si sono poi innamorati di questa monaca che riteneva nel proprio nome fosse racchiuso il fatidico significato di «forte voce»: Anatole France, ad esempio, si ispirò ai suoi drammi per la Tuide poi musicata da Massenet.

Rosvita da Gandersheim ha oggi affascinato Ermanna Montanari, reduce da una lunga degenza in ospedale e desiderosa di esprimere le forti sensazioni procurate dalla malattia, dalle notti in corsia, e così l'attrice ha immaginato un personaggio, «la malata della religione», che dialoga con Rosvita e le sue creature: vergini, prostitute votate al martirio, alla redenzione. Lo spettacolo, intitolato semplicemente Rosvita, è apparso per la prima volta circa tre anni fa al festival di Santarcangelo, ed è stato proposto solo per una sera, domenica scorsa al San Geminiano.

Probabilmente nessuna sala potrebbe essere più idonea del San Geminiano ad ospitare questo spettacolo: le reminiscenze conventuali della ex cup-

pella si sono rivelate una scenografia supplementare di forte suggestione per un monologo incentrato sulle vite di sante martiri e meretrici convertite nel segno di un'adesione totale alla fede cristiana. La Montanari nei drammi agiografici rosvitiani ha voluto cogliere principalmente il racconto delle sofferenze vissute con serenità, delle tragedie fisiche superate con una forza interiore difficile da accettare se non si crede ad un amore universale. Ecco per cui che lo spettacolo è pervaso da un clima angosciante, opprimente come la vita che si accanisce contro le povere sciagurate costrette al sacrificio: ma invece delle urla strazianti che ci si aspetterebbero, le giovani spellate e arse vive innalzano lodi al Signore, invece dei moti di rivolta di Tuide reclusa in un tugurio, troviamo la ex prostituta grata di poter così spiare le proprie colpe, per sperare di evitare il fuoco eterno. Con ciò probabilmente la Montanari ha voluto sottolineare la possibilità, anzi, la necessità esistenziale di cogliere sempre e comunque gli aspetti positivi della realtà in cui viviamo, dove tutto è in chiaro scuro e spetta ad ognuno di interpretare e riconoscere il bene dal male. La performance di Ermanna Montanari in questo Rosvita è di grande pregio: la sua presenza scenica è fortemente coinvolgente. Forse sul piano scenografico con pochissima spesa è un po' di fantasia si sarebbero potuti ottenere risultati migliori, giacché è un errore secondo noi considerare la scenografia un orpello inutile se non di rilievo simbolico: uno spettacolo teatrale viene prima di tutto visto. Ma questi sono particolari che non intaccano la validità di un lavoro teatrale originale, suggestivo, di sicuro valore.